



# TRIBUNALE DI PALERMO

SEZIONE SPECIALIZZATA IN MATERIA DI IMMIGRAZIONE, PROTEZIONE

INTERNAZIONALE E LIBERA CIRCOLAZIONE DEI CITTADINI DELL'UNIONE EUROPEA

riunito in camera di consiglio e composto dai sigg.ri Magistrati

dr. Maura Cannella                      Presidente (est.)

dr. Michele Guarnotta                  Giudice

dr. Flavia Coppola                      Giudice

nell'ambito del procedimento camerale iscritto al n. r.g. [REDACTED]  
dell'anno 2019 promosso

DA

[REDACTED]  
n.q. di tutore del minore [REDACTED]

[REDACTED] (Burkina Faso) in data [REDACTED], (Avv. Papa Daniele);

– *ricorrente* –

CONTRO

MINISTERO DELL'INTERNO - COMMISSIONE TERRITORIALE PER IL  
RICONOSCIMENTO DELLA PROTEZIONE INTERNAZIONALE;

– *resistente* –

E CON L'INTERVENTO DEL

PUBBLICO MINISTERO;

– *interveniente necessario* –

Avente ad oggetto: ricorso ex art. 35 D.lgs. n. 25/08 e art. 737 c.p.c.

ha pronunciato il seguente

DECRETO

Deve preliminarmente darsi atto che, con decreto del 20/01/2021 è stato disposto che l'udienza del 02/02/2021, si svolgesse mediante lo scambio e il deposito in telematico di sintetiche note scritte contenenti le sole istanze e conclusioni ed è stato assegnato alle parti termine per il deposito telematico delle predette note scritte.

Le parti hanno depositato note scritte nel termine assegnato.

Nel merito, va osservato che con ricorso ex artt. 35 D.lgs. n. 25/2008 e 737 c.p.c. [REDACTED] ha proposto opposizione avverso il provvedimento emesso dalla Commissione Territoriale per il Riconoscimento della Protezione Internazionale di Palermo [REDACTED] notificato all'interessato in data [REDACTED], con il quale è stata respinta la sua domanda diretta a conseguire il riconoscimento dello status di rifugiato ovvero, in linea subordinata, di soggetto avente diritto alla protezione sussidiaria ex art. 14, D.lgs. n. 251/07, ma gli è stata riconosciuta la protezione umanitaria di cui all'art. 5, comma 6 del D.lgs. 286/1998 in ragione della sua giovane età.

Il ricorrente ha lamentato l'erroneità delle valutazioni operate dalla Commissione in quanto la stessa non avrebbe tenuto in debita considerazione né la sua situazione personale, né le condizioni socio-politiche del Paese di origine nonchè lamentato l'erroneità delle valutazioni operate dalla Commissione in punto di credibilità dello stesso ed attendibilità delle relative dichiarazioni, nonché di esclusione dei presupposti oggettivi e soggettivi per il riconoscimento delle misure di protezione individuale in-

vocate.

La Commissione Territoriale di Palermo non si è costituita in giudizio.

Va, in generale, osservato che si come chiarito dalla giurisprudenza di legittimità *“Il diritto di asilo è interamente attuato e regolato attraverso la previsione delle situazioni finali previste nei tre istituti costituiti dallo status di rifugiato, dalla protezione sussidiaria e dal diritto al rilascio di un permesso umanitario, ad opera della esaustiva normativa di cui al D.lgs. n. 251 del 2007, ed all'art. 5, comma 6, del D.lgs. n. 286 del 1998, cosicché non v'è più alcun margine di residuale diretta applicazione del disposto di cui all'art. 10, comma 3, Cost.”* (cfr. Cass. civ., ord. n. 16362/16), di tal che la fondatezza delle domande avanzate dal ricorrente va esaminata mediante la verifica della sussistenza dei presupposti contemplati dalla vigente normativa ai fini del riconoscimento delle suddette forma di protezione individuale.

Ciò premesso, ritiene il Collegio che le ragioni dedotte a sostegno delle richieste avanzate da ██████████, non integrino le condizioni per il riconoscimento, in suo favore, dello status di rifugiato (peraltro neppure oggetto di domanda da parte del ricorrente) con riferimento allo Stato di provenienza del ricorrente (Burkina Faso).

Al riguardo va osservato che il ricorrente ha affermato, in sede di audizione dinanzi alla Commissione Territoriale per il riconoscimento della protezione internazionale di Palermo (audizione condotta in modo analitico ed esaustivo e, dunque, con modalità e mediante un livello di approfondimento tale da rendere sostanzialmente superflua la relativa rinnovazione innanzi a questo Tribunale):

- di essere un cittadino del Burkina Faso, di religione musulmana e di etnia Bissa;
- di essere nato e cresciuto a Ponga, dove ha frequentato la scuola per cinque anni;
- di non aver mai lavorato e di non avere familiari nel suo paese d'origine;
- di aver lasciato il Burkina Faso a seguito di un incidente avvenuto nei terreni di famiglia, in cui, a causa del divamparsi di un incendio, sarebbe morto un bambino;
- di aver causato involontariamente l'incendio e di aver raccontato l'accaduto alla madre, la quale avrebbe deciso di scappare insieme al figlio per timore di un eventuale vendetta dei familiari del bambino;
- di aver lasciato il Burkina Faso insieme alla madre, la quale sarebbe poi deceduta durante il viaggio;
- di aver attraversato il Niger e di aver vissuto un anno in Libia, prima di raggiungere l'Italia;
- di non voler tornare in Burkina Faso per il timore di essere ucciso dai parenti del bambino o di essere arrestato dalle autorità locali.

In ordine al contenuto dell'onere probatorio gravante sul ricorrente, deve in generale rammentarsi che, pur potendosi ammettere che l'onere della prova dei requisiti fondanti lo "status" di rifugiato sia da valutare con minor rigore, poiché tanto più grave risulta la persecuzione tanto minore è la possibilità per lo straniero di fornirla, chi intende chiedere il riconoscimento del predetto "status" deve dimostrare il pericolo cui an-

drebbe incontro con il rimpatrio, con precisi riferimenti all'effettività e all'attualità del rischio, non essendo all'uopo sufficienti le dichiarazioni dell'interessato, le attestazioni provenienti da terzi estranei al giudizio (in difetto di altri elementi di prova atti a suffragare le risultanze promananti da detti scritti), il riferimento a situazioni politico-economiche di dissesto del Paese di origine o a persecuzioni nei confronti di non specificate etnie di appartenenza ovvero il richiamo al fatto notorio, non accompagnato dall'indicazione di specifiche circostanze riguardanti direttamente il richiedente (cfr., tra le tante, Cass. civ., n. 26278/05).

Orbene, a prescindere da qualsivoglia rilievo in ordine all'attendibilità delle propalazioni del ricorrente (profilo rispetto al quale risultano peraltro condivisibili le valutazioni negative operate dalla Commissione, apparendo scarsamente credibile quanto affermato dallo stesso con *"dichiarazioni di carattere estremamente vago, generico e contraddittorio..."*), deve rilevarsi che i fatti dal medesimo denunciati non valgono, con ogni evidenza, ad integrare un rischio di "persecuzione" correlato a motivi di "razza, religione, nazionalità, particolare gruppo sociale, opinione politica" nell'accezione prevista dall'art. 8 del D.lgs. n. 251/07: rischio, questo, che postula il compimento di atti violenti o discriminatori imputabili ad autorità governative o a gruppi organizzati e radicati sul territorio sistematicamente diretti a perseguire chi professi determinate idee politiche o confessioni religiose ovvero appartenga ad un dato gruppo etnico.

Va, pertanto, respinta la domanda diretta ad ottenere il riconoscimento dello status di rifugiato ai sensi della disposizione testé richiamata.

Ricorrono, invece, le condizioni per l'accoglimento della domanda di ri-

conoscimento della protezione sussidiaria di cui al Capo IV del D.lgs. n. 251/07, potendosi nella specie ravvisare un pericolo di “*danno grave*” nell’accezione delineata dall’art. 14 del testo normativo dianzi ricordato (inteso quale “*a) condanna a morte o all’esecuzione della pena di morte; b) la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo paese di origine; c) la minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale*”).

Come è noto, a mente dell’art. 2 del D.lgs. n. 251/07 è ammissibile alla protezione sussidiaria il cittadino straniero che non possieda i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato ma nei cui confronti sussistano fondati motivi di ritenere che, qualora ritornasse nel Paese d’origine, correrebbe un rischio effettivo di subire un grave danno (nell’accezione definito dall’art. 14) e non possa o, a causa di tale rischio, non voglia avvalersi della protezione di detto Paese.

La Corte di Giustizia delle Comunità Europee, nel chiarire le condizioni cui è subordinato, alla stregua della vigente normativa comunitaria, l’accesso all’anzidetto istituto, ha statuito che “*l’esistenza di una minaccia grave ed individuale alla vita o alla persona del richiedente la protezione sussidiaria non è subordinata alla condizione che quest’ultimo fornisca la prova che egli è interessato in modo specifico a motivo di elementi peculiari della sua situazione personale*”, aggiungendo che “*l’esistenza di una siffatta minaccia può essere considerata, in via eccezionale, provata qualora il grado di violenza indiscriminata che caratterizza il conflitto armato in corso [...] raggiunga un livello così elevato che sussistono fondati motivi di ritene-*

re che un civile rientrato nel paese in questione o, se del caso, nella regione in questione, correrebbe, per la sua sola presenza sul territorio di questi ultimi, un rischio effettivo di subire la detta minaccia” (cfr. Corte di Giustizia delle Comunità Europee, grande Sezione, sentenza 17 febbraio 2009, causa C-465/07).

Nel caso di specie, infatti, avuto riguardo alle più aggiornate informazioni disponibili in ordine all’attuale contesto socio-politico religioso in Burkina Faso, risulta che in detto Stato ed in particolare in talune aree territoriali del medesimo sia in atto un conflitto armato ed esista comunque una situazione di “generalizzata violenza” di tale livello da costituire una seria minaccia per la vita di qualunque civile si trovi su quel territorio, registrandosi un vero e proprio disordine interno, contrassegnato da un livello di violenza, talora indiscriminata, suscettibile di determinare un elevato rischio per l’incolumità personale.

Secondo quanto evincibile dalle informazioni sui paesi di origine collezionate dalle fonti di seguito specificate, alla luce dell’elevata probabilità di verifica di atti terroristici perpetrati anche nei confronti della popolazione civile e di un quadro complessivo di sicurezza estremamente critico, tutto il Burkina Faso può, ad oggi, considerarsi a rischio, anche rispetto alla zona di residenza dell’odierno ricorrente, stante il continuo e costante estendersi del conflitto anche nella parte centro-est del Burkina Faso.

Il paese è caratterizzato da una situazione d’indiscriminata e diffusa violenza generata da un conflitto armato tra Stato e jihadisti, che è andato progressivamente intensificandosi negli ultimi anni, con conse-

guente deterioramento della situazione di sicurezza nel Paese. Il Burkina Faso è alle prese con gruppi ribelli islamici armati dall'emergere nel 2016 di Ansaroul Islam, un gruppo nato inizialmente nella regione del Sahel. Ansaroul Islam, così come un mosaico di gruppi collegati sia ad Al-Qaeda nel Maghreb islamico (AQIM) sia allo Stato islamico nel Grande Sahara (ISGS), hanno attaccato basi militari, posti di polizia e di gendarmeria e obiettivi civili anche nella capitale, Ouagadougou, lasciando diverse centinaia di morti, compresi membri delle forze di sicurezza e civili (HRW, We found their bodies later that day, 22 marzo 2018, <https://www.hrw.org/report/2019/03/22/we-found-their-bodies-later-day/atrocities-armed-islamists-and-security-forces>). Il Paese ha subito attacchi terroristici nella sua capitale nel 2016, 2017, 2018 e gli attacchi terroristici nelle regioni settentrionali e orientali del paese hanno provocato oltre 1.800 morti e oltre 500.000 sfollati interni nel 2019. Il governo del Burkina Faso ha effettuato numerosi arresti di sospetti terroristi, ha aumentato le dimensioni del suo speciale distacco terroristico Groupe-ment des Forces Anti-Terroristes (GFAT) nel nord del paese e si è unito alla neo-creata forza "G5 Sahel", per combattere i gruppi di terrorismo e traffico criminale con i vicini regionali Chad, Mali, Mauritania e Niger (CIA, The World Factbook, Burkina Faso, <https://www.cia.gov/library/publications/the-world-factbook/geos/uv.html>). Un problema fondamentale fortemente connesso al conflitto è dato dalla risposta delle autorità Burkinabé agli attacchi: la strategia offensiva del governo consiste spesso in arresti arbitrari se non nell'esecuzione sommaria ed extragiudiziale dei sospettati



sostenitori dei gruppi terroristici, strategia che rischia di incrementare il conflitto portando più persone nelle mani dei militanti reclutatori islamici. Gli abusi perpetrati dai gruppi terroristici e dalle forze armate governative hanno portato ad un drammatico aumento delle tensioni etniche, in particolare il gruppo Fulani (o Peuhl) che sembra essere preso di mira dalle forze di sicurezza statali per il loro sospetto sostegno agli islamisti armati, e i gruppi Mossi e Foulse, attaccati dai gruppi terroristici islamici in quanto ritenuti sostenitori delle forze di sicurezza. HRW specifica invece come il gruppo Fulani sia sostanzialmente conteso tra i gruppi islamici armati e le forze governative: gli islamisti cercano di reclutarne gli appartenenti e minacciano di giustiziare coloro che collaborano con il governo, e le forze di sicurezza pretendono di ottenere da loro informazioni di intelligence sulla presenza di gruppi armati, infliggendo punizioni collettive se non le forniscono (HRW, Burkina Faso's Atrocities in the name of security will help terrorists' ranks, 12 giugno 2019, <https://www.hrw.org/news/2019/06/12/burkina-fasos-atrocities-name-security-will-help-terrorists-ranks>).

Il 31 dicembre 2018 le Autorità del Burkina Faso hanno decretato lo stato di emergenza in diverse province situate nelle seguenti regioni: Haut Bassin, Boucle du Mouhoun, Centre-Est, Est, Nord, Sahel (Confederazione svizzera, Dipartimento Federale degli Affari Esteri, Consigli di Viaggio – Burkina Faso, <https://www.eda.admin.ch/eda/it/dfae/rappresentanze-e-consigli-di-viaggio/burkina-faso/consigli-viaggio-burkina-faso.html>). Il 27 dicembre 2019 il Consiglio dei Ministri ha adottato un progetto di legge che proroga lo stato di emergenza già dichiarato per 12 mesi a partire

da gennaio 2020 (SIG – Service d’Information du Gouvernement du Burkina Faso, 27 dicembre 2019, [https://www.sig.gov.bf/details?tx\\_news\\_pi1%5Baction%5D=detail&tx\\_news\\_pi1%5Bcontroller%5D=News&tx\\_news\\_pi1%5Bnews%5D=182&cHash=9c30126d4ec2f77177518a73bffa0a5a](https://www.sig.gov.bf/details?tx_news_pi1%5Baction%5D=detail&tx_news_pi1%5Bcontroller%5D=News&tx_news_pi1%5Bnews%5D=182&cHash=9c30126d4ec2f77177518a73bffa0a5a)). “Nel corso del 2018, gli attacchi terroristici sono continuati e, in molti casi, sono stati rivendicati da JNIM. In particolare, secondo quanto segnalato dall’emittente francese ‘France 24’, le attività jihadiste in Burkina Faso si stanno spostando dalla zona centro-settentrionale alla zona orientale del Paese, una regione già caratterizzata dalla presenza della criminalità organizzata. Il 5 settembre 2018 un gruppo di soldati burkiniani, impegnati in un’operazione per disinnescare le mine posizionate dai jihadisti nell’Est della città di Kabonga, è rimasto vittima di una violenta esplosione, che ha causato la morte di due ufficiali ed il ferimento di altri sei. Dal momento che si era trattato del terzo attacco esplosivo mortale in un mese, secondo il sociologo Kounté, specializzato nel jihadismo nel Sahel, stiamo assistendo alla nascita di un nuovo fenomeno. Nessun gruppo terroristico ha rivendicato tali azioni, anche se l’uso di materiale esplosivo contro le forze di sicurezza burkiniane suggerisce che sia opera di un’organizzazione jihadista. In particolare, secondo Kounté, l’assenza di rivendicazione potrebbe costituire una mossa strategica di un nuovo gruppo che, ancora, non ha una base solida e che sta crescendo. Ciò che è certo, ha dichiarato il sociologo, è che un’organizzazione jihadista è attiva nell’Est del paese. Il Global Terrorism Index 2018 dell’Institute for Economics and Peace ha inserito il Burkina Faso al 37° posto su una lista di 138 paesi analizzati per

l'impatto del terrorismo, con un indice pari a 4,8 su 10". (Sicurezza Internazionale – Il primo quotidiano in Italia dedicato alla politica internazionale, Il Burkina Faso e il terrorismo, 13 maggio 2019, <https://sicurezzainternazionale.luiss.it/2019/05/13/il-burkina-fasoe-il-terrorismo/>). Dell'aggravarsi della situazione ha riferito anche Amnesty International: "Gruppi armati hanno compiuto attacchi vicino al confine con il Mali e il Niger, uccidendo decine di civili. I ripetuti attacchi nella regione del Sahel hanno spinto gli amministratori pubblici ad abbandonare temporaneamente la regione. Verso fine gennaio, uomini armati sono entrati in varie scuole del Nord del paese e hanno minacciato gli insegnanti per costringerli ad adottare gli insegnamenti islamici. Centinaia di scuole sono state di conseguenza chiuse, comprese quelle di Soum, Oudalan e Loroum; il gruppo Ansaroul Islam ha rivendicato la responsabilità degli attentati compiuti il 27 e 28 febbraio contro i commissariati di polizia di Baraoulé e Tongomael. Il 3 marzo, un gruppo armato ha ucciso il preside di una scuola e un abitante locale a Kourfayel, un villaggio di Soum. Ad agosto, in un attentato compiuto in un ristorante a Ouagadougou sono morte almeno 19 persone e oltre 22 sono rimaste ferite. Nessun gruppo ha rivendicato l'attentato. In due occasioni, a settembre e novembre, gruppi armati hanno compiuto attacchi a Soum, uccidendo almeno nove persone". (Amnesty International, Rapporto annuale 2017-2018, La situazione dei diritti umani nel mondo, Africa, Burkina Faso, Infinito Edizioni/ E-book al sito <https://www.infinitoedizioni.it/prodotto/rapporto-2017-2018-copy/>). La BBC, nel marzo 2019, riporta la situazione emergenziale delle scuole nel nord-est del paese: nelle regioni del Nord, del Sa-

hel e dell'Est, 1.111 scuole su 2.869 hanno chiuso negli ultimi mesi, a causa del conflitto direttamente o del timore dei possibili attacchi. Inoltre, anche quando le scuole restano aperte, sono comunque vuote perché i genitori hanno timore di inviare i loro figli o perché le famiglie sono state costrette a spostarsi a causa del conflitto e vivono in campi pro-fughi. Il numero di attacchi è quadruplicato nell'anno nel Paese e le forze governative non sono in grado di proteggere adeguatamente la popolazione (BBC, Burkina Faso – the country where it's too dangerous to go to school, 11 marzo 2019, <https://www.bbc.com/news/world-africa47495038>). Nei mesi di marzo e maggio 2019 le forze di sicurezza Burkinabé hanno avviato operazioni militari nell'Est e nel Nord del paese e hanno in parte mitigato il ripetersi di attacchi terroristici in quelle aree, mentre si sono registrati diversi attacchi nel centro della Regione (città di Kaya) in direzione della capitale Ouagadougou. Come conferma l'Unità COI della Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo del Ministero dell'Interno nel report sulla situazione sociopolitica e della sicurezza del Burkina Faso, tali atti di violenza hanno ucciso un gran numero di persone e ne hanno costrette oltre 12.000 ad abbandonare le loro abitazioni (Commissione Nazionale per il Diritto d'Asilo, Burkina Faso, Situazione sociopolitica e della sicurezza; Paese Bissa, diga di Bagré, dighe, Tenkodogo, Ouada, 12 giugno 2019, [https://coi.easo.europa.eu/administration/italy/PLib/2019\\_06\\_11\\_Burkina\\_Faso\\_situazione\\_sociopolitica\\_sicurezza\\_Diga\\_BagrTenkodogo\\_Ouada.pdf](https://coi.easo.europa.eu/administration/italy/PLib/2019_06_11_Burkina_Faso_situazione_sociopolitica_sicurezza_Diga_BagrTenkodogo_Ouada.pdf)).

Anche UNHCR conferma l'ulteriore peggioramento a partire dal mese di

marzo 2019: “L’UNHCR, l’Agenzia delle Nazioni Unite per i Rifugiati, esprime viva apprensione per la perdurante situazione di insicurezza, specialmente nella regione settentrionale del Burkina Faso, che colpisce i civili, fra i quali sfollati interni e rifugiati. Dal 2015, il Burkina Faso è teatro di una crescente situazione di insicurezza, segnata da una serie di attacchi di inaudita gravità nella capitale Ouagadougou e dal moltiplicarsi delle rivolte nelle regioni settentrionali e orientali del Paese. Nonostante le misure di sicurezza e il dispiegamento di forze militari, alcune parti del Paese hanno assistito a un incremento vertiginoso delle violenze a partire dal 2018. Tali violenze, che sempre più prendono di mira anche gli operatori umanitari, riducono la capacità della comunità internazionale di assicurare assistenza cruciale nelle aree colpite [...]. le violenze hanno inoltre seriamente ostacolato l’accesso della popolazione sfollata nel Burkina Faso agli aiuti umanitari, al fine di poter assistere ininterrottamente quanti necessitano di protezione”. (UNHCR, Burkina Faso: la perdurante situazione di insicurezza ostacola gli aiuti umanitari, 12 marzo 2019, <https://www.unhcr.it/news/burkina-faso-la-perdurantesituazione-insicurezza-ostacola-gli-aiuti-umanitari.html%20>). International Crisis Group fa un bilancio dell’anno 2019 e sottolinea come nell’anno il Burkina Faso sia stato il paese più colpito dagli attacchi di gruppi jihadisti dell’intero Sahel; in tali gruppi, vi è un nucleo guidato da ideologia, ma vi si affiancano vittime di ingiustizie terriere o del racket, banditi esperti nella manipolazione delle armi, cercatori d’oro in cerca di protezione, popolazioni stigmatizzate. Si diffondono sfruttando i conflitti rurali locali e spesso anche i gruppi di autodifesa. La risposta dello stato è stata finora

ina-deguata, con frequenti esecuzioni arbitrarie dei sospettati di terrorismo invece del loro arresto (International Crisis Group, Burkina Faso: sortir de la spirale des violences, 24 febbraio 2020, <https://www.crisisgroup.org/fr/africa/sahel/burkina-faso/287-burkina-faso-sortir-de-la-spirale-des-violences>). Anche IDMC (Internal Displacement Monitoring Centre), evidenzia come la situazione di sicurezza sia peggiorata significativamente e, pur sottolineando l'aumento della violenza e dell'insicurezza nell'intera regione del Sahel, considera il Burkina Faso come lo stato con la situazione di sicurezza più allarmante. Il numero degli sfollati interni nel 2019 è cresciuto di oltre 12 volte rispetto al 31 dicembre 2018 (IDMC – Internal Displacement Monitoring Centre (formerly Global IDP Project): Global report on Internal Displacement 2020 – Sub-Saharan Africa, Aprile 2020, <https://www.internal-displacement.org/global-report/grid2020/downloads/2020-IDMCGRID-sub-saharan-africa.pdf>).

Dal 1° gennaio 2020 oltre 4.000 persone al giorno nel paese sono sfuggite dagli attacchi, andando ad incrementare il numero degli sfollati interni (UN News, Escalating Burkina Faso violence brings wider Sahel displacement emergency into focus, 21 febbraio 2020, <https://news.un.org/en/story/2020/02/1057831>). Nel gennaio 2020 il governo, con la legge “Volunteers for the Defence of the Homeland”, vuole armare volontari locali tra i civili e addestrarli per combattere i jihadisti, sollevando reazioni da parte di attivisti per i diritti umani e ricercatori (The New Humanitarian, in Burkina Faso, arming civilians to fight jihadists. What could go wrong?, 9 marzo 2020,

<https://www.thenewhumanitarian.org/feature/2020/03/09/burkina-faso-jihadists-vigilantes-civilianlaw>). UNHCR in un appello del 3 aprile 2019 esprime profonda preoccupazione per la situazione nel paese: “UNHCR rimane estremamente allarmato per la crescente insicurezza in Burkina Faso, che ogni giorno porta migliaia di persone fuori dalle loro case. Mentre la violenza si è diffusa in tutta la regione del Sahel, il Burkina Faso ha assistito a un massiccio sfollamento di oltre 838.000 persone da gennaio 2019, una cifra che continua a salire ogni giorno che passa. L’arrivo di Covid-19 ha aggiunto un nuovo elemento di insicurezza nel mix [...]. Circa 2.500 (profughi maliani) si sono uniti a molti sfollati Burkinabé nella città di Dori, dove le persone si trovano in condizioni terribili, nel disperato bisogno di alloggi, acqua e servizi sanitari. Gli attacchi intorno al campo hanno anche costretto gli abitanti del villaggio di Goudoubou a fuggire. L’insicurezza ha ora inghiottito tutte e 13 le regioni del Burkina Faso [...]. L’insicurezza persiste e le autorità hanno imposto coprifuoco nell’ambito della sua risposta al Covid-19, che ha ulteriormente alimentato le preoccupazioni di sicurezza e salute tra i gruppi vulnerabili”. (UNHCR, *Insecurity in Burkina Faso forces thousands of Malian refugees to leave camp*, 3 aprile 2020, <https://www.ecoi.net/en/document/2027743.html>). Nel report pubblicato l’8 agosto 2020 dal Segretario Generale delle Nazioni Unite sugli sviluppi e le attività relative alla Joint Force of the Group of Five for the Sahel (G5 Sahel), si sottolinea un “deterioramento generale della situazione nella regione del Sahel, con un aumento di attacchi terroristici sempre più complessi, attacchi rivolti primariamente alle forze di sicu-

rezza, ma si sono registrati alti tassi di vittime tra i civili<sup>7</sup>. In Burkina Faso si registrano 780.000 sfollati, rispetto ai 44.000 del 2018. HRW, in un documento pubblicato il 26 maggio 2020 riporta l'attenzione sui molteplici attacchi ad opera di gruppi armati su insegnanti, studenti e scuole; nel marzo 2020 oltre 2.500 scuole risultavano chiuse a causa di attacchi o dell'insicurezza, con ripercussioni su 350.000 studenti e oltre 11.200 insegnanti. Gli incidenti riportati nel documento hanno avuto luogo in 6 regioni: Sahel, Nord, Centro-Nord, Boucle du Mouhoun, Est e Centro-Est (HRW, Their war against education: armed group attacks on teachers, students and school in Burkina Faso, 26 maggio 2020, <https://www.ecoi.net/en/document/2030441.html>). I dati sugli incidenti verificatisi e le vittime anche tra i civili mostrano un aumento significativo di incidenti e vittime tra il 2018 e il 2019 e un trend crescente anche per il primo semestre del 2020:

-nel 2018 si sono registrati 398 incidenti con 304 vittime, di cui 120 episodi di violenza contro i civili che hanno causato 173 vittime;

-nel 2019, 881 incidenti con 2195 vittime, di cui 349 episodi di violenza contro i civili che hanno causato 1295 vittime;

-nel I semestre 2020, si registrano 470 incidenti per 1581 vittime, di cui 166 episodi di violenza contro i civili che hanno provocato 679 vittime (Dati ACLED, the armed conflict location and data project, database, <https://acleddata.com/#/dashboard>, Burkina Faso, 1.1.2018-30.6.2020).

Ad ultimo, ma non per importanza, devono essere prese in considerazione anche le prossime elezioni presidenziali e parlamentari gene-



rali (novembre 2020). Il paese ha una lunga storia di colpi di stato che hanno indebitato il sistema elettorale e di governance e, con l'attuale situazione della sicurezza, ciò potrebbe creare un processo elettorale turbolento. Si prevede che le attuali violenze armate e attacchi terroristici fermeranno il processo elettorale. Ciò è dovuto principalmente a due ragioni: in primo luogo, come conseguenza dell'aumento della violenza e degli attacchi terroristici nel paese, interi villaggi sono stati sfollati e le regioni del nord e dell'est hanno perso la loro popolazione. Di conseguenza, le circoscrizioni elettorali devono essere riviste per riflettere il cambiamento di abitanti. Ulteriori candidati locali e nazionali potrebbero essere proposti nelle regioni che ospitano la maggior parte degli sfollati. Il governo potrebbe anche aver bisogno di trovare un sistema che consenta agli sfollati di eleggere i propri candidati locali al di fuori del proprio collegio elettorale. Gli sfollati interni potrebbero anche eleggere candidati nelle regioni in cui si trovano attualmente. La soluzione, tuttavia, non è perfetta e potrebbe portare a uno squilibrio dei candidati poiché interi villaggi nelle parti settentrionali e orientali del paese vengono svuotati. Ciò implica anche riscrivere il numero dei collegi elettorali in ciascuna regione, il che è un processo lungo e complicato a causa del panorama fluttuante della sicurezza. (...). Questa situazione è particolarmente preoccupante in quanto la mancanza di rappresentatività nelle istituzioni pubbliche e il sentimento di esclusione sono fattori chiave del conflitto nella regione (DCAF, Geneva Centre for Security Sector Governance, Burkina Faso – current critical security issues, <https://issat.dcaf.ch/Learn/Resource-Library2/Case-Studies/Burkina-Faso-Current-Critical-Security-Issues>).

Ciò considerato, può, nel caso di specie, attualmente predicarsi con riferimento alla regione territoriale di provenienza del ricorrente la sussistenza di un'ipotesi di conflitto armato interno contrassegnato da una pervasività, da un'estensione territoriale e da un livello di violenza indiscriminato suscettibile di porre in ogni caso a rischio l'incolumità personale del ricorrente medesimo.

Alla stregua delle superiori considerazioni, la domanda diretta ad ottenere il riconoscimento della protezione sussidiaria, va accolta.

Non va, invece, esaminata l'ulteriore domanda formulata dal ricorrente in via subordinata e residuale, diretta ad ottenere il riconoscimento un permesso di soggiorno per motivi umanitari ai sensi dell'art. 5, comma 6, D.lgs. n. 286/98 (riguardato nella formulazione antecedente rispetto all'entrata in vigore del D.L. n. 113/18), stante l'accoglimento della domanda formulata in via principale.

Con riferimento infine alle spese di causa, non è applicabile al presente giudizio il disposto dell'art. 133 D.P.R. 115/2002, secondo cui nei giudizi in cui vi è ammissione di una parte al patrocinio a spese dello Stato, ed in caso di soccombenza della controparte, il provvedimento che pone le spese a carico di quest'ultima "dispone che il pagamento sia eseguito in favore dello Stato" alla luce della più recente giurisprudenza della Suprema Corte sul punto (Cfr. Cass. Civ. Sez. 2, 29/10/2012 n. 18583).

Deve quindi disporsi non luogo a provvedere sulle spese del giudizio.

P.Q.M.

dichiara che il ricorrente ha diritto di ottenere il riconoscimento dello status di persona avente diritto alla protezione sussidiaria riconosciuta

dagli artt. 14 e ss. del D.lgs. n. 251/07;

dichiara assorbite le ulteriori domande;

dichiara non luogo a provvedere sulle spese del giudizio;

Manda alla Cancelleria per la comunicazione del presente provvedimento alle parti costituite e per gli ulteriori adempimenti di competenza.

Palermo, 02/02/2021.

Il presente provvedimento, redatto su documento informatico, viene sottoscritto con firma digitale dal Presidente relatore dott. Maura Cannella, in conformità alle prescrizioni del combinato disposto dell'art. 4 del D.L. 29/12/2009, n. 193, conv. con modifiche dalla L. 22/2/2010, n. 24, e del D.lgs. 7/3/2005, n. 82, e succ. mod. e nel rispetto delle regole tecniche sancite dal decreto del Ministro della Giustizia 21/2/2011, n. 44.